

PROFESSIONISTI L'UNO-DUE DI BERSANI E CATRICALÀ

AVVOCATI a GIUDIZIO dall'Antitrust

■ di GUIDO FONTANELLI

Le lettere dell'Antitrust sono già state imbucate. Destinatari: 14 ordini professionali, ai quali il garante per la concorrenza chiede una serie di documenti per verificare se hanno adeguato i loro codici deontologici alla legge sulle liberalizzazioni. L'indagine dovrebbe chiudersi entro la fine dell'estate.

Così i professionisti, chiusi nella manovra a tenaglia del ministro Pierluigi Bersani da una parte e dello sceriffo del mercato Antonio Catricalà dall'altra, non sembrano avere via di scampo: devono accettare un mondo in cui, come prescrivono le novità introdotte il 1° gennaio dalla legge Bersani, non ci sono più tariffe minime obbligatorie, si può fare pubblicità, si possono costituire società tra professionisti. Norme che scalfiscono la rigidità di un mercato, quello dei servizi professionali, dove l'Italia è sem-

pre in coda alle classifiche internazionali dell'Ocse. E dove operano quasi 1,3 milioni di persone, dai 123 mila architetti ai 57 mila psicologi. Scontata la reazione positiva dei consumatori: per Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo, i clienti avranno più strumenti per scegliere un professionista (oggi non si sa neppure in quale settore opera un avvocato) e potranno sapere in anticipo quanto costa una causa (con le tariffe minime fare un preventivo era più difficile).

È tra gli oltre 170 mila avvocati che l'impatto della liberalizzazione sarà più forte. Un esempio? Con la fine delle tariffe minime, per cause civili al di sotto dei 50 mila euro gli avvocati potranno offrire assistenza in tribunale a meno di 3 mila euro; mentre per i processi di valore superiore a quella somma (all'incirca un terzo) legale e assistito potranno patteggiare una percentuale sul compenso che il giudice liquiderà al vincitore. Una svolta storica, se si considera che in questo modo l'avvocato sarà disposto a giocare tutte le sue carte pur di vincere: ne va della sua retribuzione.

Non solo, la legge Bersani, eliminando il divieto di pubblicità, dovrebbe attivare investimenti in comunicazione per circa mezzo milione di euro: già sono spuntate qua e là le prime inserzioni

di piccoli studi legali sui quotidiani gratuiti milanesi e romani. Paola Parigi, ►

► avvocato consulente di marketing per studi legali, giudica favorevolmente la riforma perché metterà gli avvocati sullo stesso piano di altri professionisti, come i commercialisti, abituati a mercati più competitivi. E rivela di aver ricevuto un'impennata di richieste di informazioni da parte di studi legali riguardo alla pubblicità e alla creazione di siti web. Un'occasione per mettere a punto le prime strategie di comunicazione ci sarà dall'11 al 13 maggio a Cervia Milano Marittima, dove si terrà la prima fiera delle professioni legali, la Lex Expo (www.lexexpo.com).

Non ha dubbi Gaetano Nicosia, un giovane legale autonomo iscritto all'albo di Milano, sul fatto che abbassare le tariffe e comunicarle tramite la pubblicità è lo strumento per aumentare la concorrenza. Sulla stessa linea il suo rappresentante, Gaetano Romano, presidente dell'Associazione nazionale dei praticanti e dei giovani avvocati (Anpa):

«L'offerta di servizi a prezzi competitivi si lega bene alla possibilità di comunicare le tariffe al cittadino».

Al terremoto Bersani, appena assorbito dal codice deontologico, potrebbe seguire lo scossone Mastella. Il ministro della Giustizia con un disegno di legge all'esame del Parlamento introduce due ulteriori novità: ridurre e accorpate gli ordini (minacciando l'eliminazione della categoria e della Cassa forense); consentire l'ingresso dei soci di capitali di minoranza negli studi.

Innovazioni a catena che riformando

la disciplina legale, rimasta ferma dal 1933, spaccano la categoria.

Lo scontro è di natura

culturale. Giovanni Lega, presidente dell'associazione che raggruppa i principali studi italiani (Asla), quelli che fatturano 1 miliardo di euro su un totale di 7, si schiera a favore delle liberalizzazioni, che considera una presa di coscienza da parte del governo di cambiamenti che da tempo colpiscono il settore stragiudiziale, quella attività svolta dagli avvocati fuori dalle aule dei tribunali. La

crescita di operazioni societarie e finanziarie ha infatti attratto in Italia numerosi studi internazionali. «Il nostro Paese importa servizi legali per 12 milio- ►

► ni di euro» fa notare Roberto Cappello, presidente della Agiconsul. «Una somma» aggiunge «che potrebbe finire nelle tasche dei tanti giovani avvocati italiani che vivacchiano con i microconfezionisti».

Contro le liberalizzazioni l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua, una specie di parlamentino di 26 membri eletto dai delegati degli iscritti ai 115 ordini locali), il Consiglio nazionale forense (Cnf, l'istituto che disciplina gli albi) e la Cassa forense (l'ente previdenziale). Secondo Michelina Grillo, presidente dell'Oua, «la caduta delle tariffe minime che permette agli avvocati di proporre servizi legali a qualsiasi costo innesca una competizione talmente sfrenata da rendere difficile il controllo e la garanzia della qualità della consulenza, e incerto il valore di liquidazione del patrocinio per i non abbienti». Schierandosi contro la pubblicità, gli anti-Bersani fanno poi sapere che la comunicazione di titoli, qualifiche e specializzazioni da parte di un avvocato dovrebbe essere soggetta al controllo preventivo del Consiglio nazionale forense. «Il controllo a posteriori previsto dalla legge» dice Maurizio de Tilla, presidente della Cassa degli avvocati, «è difficilmente realizzabile».

Ma i consumatori non solo sono soddisfatti della liberalizzazione, ma insistono: «Questa è solo l'anteprima della riforma» sostiene Martinello di Altroconsumo «il prossimo passo è l'abolizione di quegli ordini che rappresentano un blocco all'accesso alle professioni». ●

(ha collaborato Daria Bianchi)

La prossima puntata sarà dedicata alle liberalizzazioni ancora da fare. Le precedenti puntate su www.panorama.it/italia